

«Poche, terribilmente poche, le donne che contano. E non solo perché è proprio basso, quasi ridicolo, il numero reale di quelle di noi che ce la fanno, che riescono a imporsi, ma anche perché non sono abbastanza le donne famose che vivono da donne il loro ruolo. Pensi alla Thatcher, per esempio. Quando l'ho incontrata ne abbiamo parlato. Lei nega la sua diversità, ostenta il far politica come un maschio. Io no, a questo tengo più di ogni altra cosa. Sono una donna, dai problemi delle donne parto. Sempre e naturalmente. Vado orgogliosa di questo».

Alla luce grigia della domenica parigina Simone Veil mostra l'aspetto composto e controllato che l'ufficialità le ha sempre attribuito. I capelli raccolti, il trucco invisibile e il sorriso tenue, indossa proprio lo chemisier di seta che ti aspetti, al collo ha un filo di perle. E, tuttavia, madame, diventa famosa all'improvviso circa dieci anni fa per quella legge sull'aborto che in Francia fece scalpore, ministro della Sanità nel governo Giscard prima, poi presidente del Parlamento europeo, venuta alla politica per una via anomala, senza la trafila di appartenenza ad un partito, dice ogni cosa che contrastano non poco e con la sua immagine moderata e con il suo aspetto di gran signora altera. Anzi, dal filo di un dialogo di prima diffidente, si dipana una feconda radicalità.

«Famosa e popolare, anche se oggi non ho cariche ufficiali?».

«Ma sì, madame, sarà lei il candidato chiave dell'UDF alle europee del 1984, si parla di lei come possibile alternativa al socialista Mitterrand nelle presidenziali dell'85».

«C'è un rischio. Io non nego la mia popolarità, ma significa poco. In un universo politico deciso dagli uomini è facile diventare un alibi. Un vanto da mostrare, il simbolo dell'apertura, dell'evoluzione. Come dire, ecco, abbiamo fra noi la donna che conta. Non è questo che dà davvero voce alle donne».

«Parliamo dell'aborto, da quella legge strappata anni fa, e che fu una sua vittoria personale clamorosa. Quanto è lontana?».

«Molto, per certi versi, e un po' lo pure ho lottato per distaccarmi da quella sola immagine di me, del mio impegno. Tuttavia, il trauma, per così dire, provocato da una legge legata a opinioni e costumi profondamente radicali è forte ancora nella società. Voglio dire che poco, troppo poco è stato fatto nel campo dell'educazione sessuale, dell'educazione alla contraccezione. Quelle conquiste, quei cambiamenti che dovrebbero, nel tempo, rendere insignificante il ricorso a un evento doloroso qual è comunque l'aborto, non sono ancora diffuse».

«Non certo per responsabilità del governo delle sinistre o per scarso impegno dei suoi ministri donne. È argomento di una grande campagna, in questo periodo qui in Francia, proprio la questione dell'informazione sessuale, dell'educazione dei cittadini in tema di procreazione responsabile, sessualità, aborto».

«Sì, certo, è che lo credo che questo non basta. Le immagini sono così difficili da cambiare. Le donne ne sono perseguitate: la mamma, la nonna, il padre, la famiglia. Sempre pronti a presentarti nello specchio quell'idea di te secondo la quale se vuoi cambiare sbagli, tradisci. Non trova che siamo inseguiti nella vita da sensi di colpa? I condizionamenti, e il sesso ne è una chiave, o almeno certi condizionamenti, non esistono nell'educazione maschile. E invece noi siamo circondate da giudici. E a fatica e stanchezza quotidiana si aggiungono i sensi di colpa. Anche perché le donne sono così ricche di sensibilità, di stimoli, voglia di fare. Come se volessimo abbracciare tutto il mondo, e invece, un po' non ce la fa, un po' ti tirano indietro».

«Uno scarto doloroso fra idee che ti porti dentro e forme rigidamente stabilite: il disagio cui si è anche l'immagine di un impedimento, un non riuscire ad essere delle donne secondo le proprie capacità?».

«Io sono certa che le donne sono migliori. Pensi all'approccio che abbiamo con la po-»



In alto tre immagini di Simone Veil negli ultimi dieci anni, a Cambridge nel 1980 per ricevere la laurea ad honorem in giurisprudenza. Con il premier inglese, Margaret Thatcher. Di lei dice: «Ostenta di far politica come un uomo».

**La Thatcher si comporta come un maschio, io non ho mai dimenticato la mia diversità. L'approccio femminile alla vita pubblica è migliore e più ricco, ma condizionamenti e paure ci tirano ancora indietro. Mai tornare a casa, il lavoro è indispensabile. I servizi sociali? Un diritto. Insieme si può lottare per conquistare una vita meno dura**

# Simone Veil racconta Le donne, la politica, il potere, il femminismo



litica. Così diverso e superiore rispetto al mito della "grande politica" fatta per iniziati, piena di teorizzazioni che ai governati devono sembrare sempre difficili e complesse. Le donne, invece, non sono mai lontane dai problemi della quotidianità, da quel farlo che accompagna la fatica di ogni giorno. Ed è partendo dal quotidiano, concreto e presente, che piano piano, comprendono tutto. Non è un gran peccato che difficoltà materiali e psicologiche impediscano ancora questa affermazione?».

«Stiamo facendo un dialogo sempre in bilico fra il problema dell'emancipazione e quello della liberazione, per usare due termini conosciuti. Lei dice difficoltà materiali, poi aggiunge psicologiche. Io vorrei ricordarle che la crisi che l'Europa attraversa mette in dubbio molte cose legate alle possibilità di liberazione, e persino la stessa certezza di emancipazione. Dal lavoro ai servizi, qui le donne rischiano di pagare tutto».

«Ma io sono convinta che la difesa del diritto al lavoro è fondamentale per le donne, e proprio la battaglia da cui partire. Mai tornare a casa, è la fine. E poi riuscire ad avere un lavoro interessante e qualificato non solo è una grande rivincita per una donna, ma è anche la condizione per sopportare una vita dura. Però i due aspetti si intrecciano. Voglio dire che se ancora si continua impunemente a sostenere che i servizi sociali sono un costo alto, il primo da tagliare, se è opinione comune che le lavoratrici costano, è perché dietro c'è un

pregiudizio duro a morire. Le donne svolgono una serie di servizi che la società si è abituata a non pagare. L'intera organizzazione sociale deve cambiare, deve affermarsi l'idea, ne abbiamo molto parlato nello speciale comitato del Parlamento europeo, che periodicamente come quello della maternità, dello svezzamento dei figli possono diventare una fase di formazione e qualificazione per le donne. Per tornare al lavoro con maggiori capacità, con una professionalità più approfondita. Però, questa rivoluzione la possono fare solo le donne per le donne».

«Ma conteranno pure qualcosa le scelte di governo, le convinzioni politiche. Non è mai stato patrimonio dei conservatori o dei moderati l'emancipazione delle donne. Non vorrà mettere sullo stesso piano le battaglie della sinistra e le resistenze della destra in materia?».

«Io sono convinta che la resistenza nei confronti delle donne attraverso tutti i partiti e gli schieramenti. Gli uomini ti concedono qualcosa solo se sono obbligati. Nei posti di responsabilità, nei palazzi dove si decide, Università, centri di studio, industrie, ministeri, le donne devono occupare spazi, fino ad essere — ma ancora è quasi un sogno — almeno la metà. Vedrà se allora le cose non cambieranno per davvero, se non verranno eliminate le discriminazioni. Quel modello di educazione, quelle immagini, i libri di scuola, con le figure della mamma in casa, in trepidità attesa del marito lavoratore da accudire, la pubblicità — scelgono forse un uomo dall'aria soddisfatta per raccomandare una lavatrice? — quell'idea della sessualità come frutto da godere solo per il maschio. E ancora una tragedia per una donna innamorarsi di un uomo più giovane di lei, il contrario, come sempre, di una conquista da vantare».

«Insomma, le donne con le donne possono. E possono soprattutto aspirare ad essere più felici. Ci sono, nelle sue parole, non poche delle acquisizioni del femminismo. Tuttavia, le femministe francesi l'hanno sempre considerata una donna secca e compressa, una che usa il potere come un maschio».

«Ci sono molte vie per fare una battaglia, quella del femminismo radicale è una, ma bene, serve. In una fase difficile per le donne, com'è questa, io credo però che bisogna evitare di cadere nell'intellettualismo, di fare battaglie per un'élite. I messaggi che vengono da un'élite rischiano di apparire disperati per molte altre donne. Certe rivendicazioni di libertà, di rifiuto del lavoro non sono vere. Come si può essere liberi se prima non si è indipendenti? Voglio dire che io, ragionando su certi problemi, leggendo, sono cambiata, su molte cose sono più radicale e dura. Però, attenzione alla vita reale, ai prezzi da pagare, alle responsabilità, persino ai compromessi, che sono un peso inevitabile se si vuole andare avanti».

«Ma ci sono le possibilità di andare avanti, di imporre forme e contenuti nuovi del fare politica? L'anelito debole della catena può diventare leva del cambiamento?».

«C'è un grande patrimonio di esperienze, idee da cui partire. Io credo nella possibilità per le donne di collegarsi fra di loro orizzontalmente perché in questione femminili supera le divisioni della politica. E c'è in campo una grande sfida, che la crisi economica rende più diretta. Le risposte possono essere molte, e sono tutte legate alla ricerca di una vera uguaglianza nella società. Ecco, tornare a casa, questo mal, è la cosa peggiore. Uscire, invece, da quel luogo dove sei solo moglie, figlia, madre. Sfidare la crisi, che tanto le donne alla fatica sono abituate, e sono duttili, elastiche, capaci di osservare, soffrire e godere di tante piccole quotidianità. Le facce della gente quando fai la fila al supermercato, una giornata di sole, il piacere di una scuola per i figli costruita vicino a casa, un libro, un caffè, un giardino. Non trova che gli uomini siano invece tanto rigidi? Nonostante i loro privilegi sono privi della capacità di apprezzare le piccole cose della vita. E, per una volta, perdono qualcosa».

Maria Giovanna Maglie

**...NO PROBLEM! RENAULT 4** SI SAREBBE RIMESSA IN VIAGGIO ALLE PRIME LUCI DEL GIORNO. LORO DORMIVANO, STANCHI MA SODDISFATTI PER AVER RAGGIUNTO QUELL'ANGOLO INCANTEVOLE E LONTANO. SI ERANO MESSI IN VIAGGIO CARICHI DI BAGAGLI, LE TENDE, I SACCHI A PELO, E SENZA TANTISSIMI SOLDI. MA CON RENAULT 4 TUTTO FUNZIONAVA A MERAVIGLIA. ALL'ALBA LA LORO PIACEVOLE AVVENTURA SAREBBE RICOMINCIATA. RENAULT 4, TRE VERSIONI, DUE CILINDRATE, 850 E 1100 cc. DA L. 5.670.000 IVA INCLUSA.

3-CONTINUA